

LA PROIEZIONE TURCA RIFLESSIONI SU UN ACCORDO DAI CONTORNI FLUIDI

Angelo Travaglini



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2026 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2026 Angelo Travaglini

First Edition: September 2026

Analytical Dossier 18/2026 - ISSN 2704-6419

www.vision-gt.eu
info@vision-gt.eu

LA PROIEZIONE TURCA RIFLESSIONI SU UN ACCORDO DAI CONTORNI FLUIDI

Angelo Travaglini



Vision & Global Trends – International Institute for Global Analyses

LA PROIEZIONE TURCA RIFLESSIONI SU UN ACCORDO DAI CONTORNI FLUIDI

Angelo Travaglini

Abstract - This Analytical Dossier examines Turkey's decision to join the Mecca Joint Defense Agreement with Saudi Arabia and Pakistan, placing it within the broader context of growing instability in the Middle East and Ankara's evolving regional strategy. The study explores the strategic complementarities among the three Sunni powers, their shared concerns regarding Israeli regional policies, and their differing but significant approaches toward Iran. Particular attention is devoted to Turkey's search for greater deterrence, its expanding influence in Syria and the wider Middle East, and the possible emergence of a new regional security architecture. At the same time, the analysis highlights the agreement's ambiguities: the absence of clearly defined collective-defence mechanisms, divergent national interests, and the different relationships maintained by the three partners with Israel, Iran, India, Greece, and the Gulf monarchies. The dossier therefore presents the agreement as a potentially significant but still fluid strategic alignment whose future effectiveness will depend on the partners' ability to reconcile converging security interests with persistent geopolitical divergences.

Keywords: Turkey; Regional Security; Middle East Geopolitics.

Quadro generale

L'aggravarsi delle tensioni nella relazione di Ankara con Israele, culminata recentemente con una incursione aerea israeliana contro una base siriana a soli settanta chilometri dalla frontiera turca, nonché un quadro generale molto turbato in preda a pericolose spinte destabilizzanti caratterizzante l'intera regione medio-orientale, generato da una guerra iniziata a fine febbraio tra gli Stati Uniti e l'Iran, hanno indubbiamente contribuito alla decisione turca di aderire lo scorso 7 agosto al cosiddetto "Mecca Joint Defense Agreement", simbolicamente stipulato dal Presidente Erdogan nella città santa per l'Islam, unitamente alle due altre potenze sunnite, il Regno saudita ed il Pakistan.

Evento di indubbia importanza collegato al clima di gravi tensioni nella regione alimentato anche dalla destabilizzante politica portata avanti da Israele nel Levante contraddistinta da flagranti violazioni della legalità internazionale ai danni di entità sovrane quali il Libano e la Siria e dalle sofferenze quotidianamente inflitte alle comunità palestinesi a Gaza ed in Cisgiordania.

In quella occasione il reggitore di fatto del Regno saudita Mohammed bin Salman, il Presidente Tayyip Erdogan ed il Primo Ministro pakistano Shebhaz Sharif si sono incontrati per formalizzare un'intesa volta a conferire primi tratti di concretezza ad un allineamento strategico tra i tre governi, definita dai tre firmatari a carattere "strettamente difensivo", non diretta contro alcuna altra entità della regione ed aperta all'adesione di altri Paesi desiderosi di farne parte.

Un'intesa invero ricalcante la sostanza dell'accordo bilaterale concluso sempre a Riyadh nel settembre 2025 tra Arabia saudita e Pakistan, significativamente intervenuto all'indomani del proditorio attacco aereo israeliano perpetrato contro l'Emirato di Qatar, il cui apparente scopo, non conseguito, era di eliminare fisicamente i membri di una importante delegazione palestinese in quei giorni in visita a Doha.¹

Tutto questo aiuta a comprendere come i succitati due accordi, intervenuti a distanza di un anno, debbano il loro nascere a cause profonde ritenute sufficienti dalle rispettive leadership per dar vita ad allineamenti, definiti dalle tre parti "strategici", suscettibili di accrescere sulla carta il livello di deterrenza dei tre Paesi in questione

¹ Il proditorio attacco posto in essere in quella circostanza da Israele ha costituito il primo esempio del genere ai danni di un Paese facente parte del Gulf Cooperation Council (GCC). Un evento che non poteva mancare di mettere in moto nuove dinamiche negli instabili equilibri geopolitici dell'area del Golfo.

Allineamenti, peraltro, come vedremo più avanti, non preclusivi di convergenze con Paesi appartenenti a schieramenti apparentemente opposti, come spesso dato di vedere nel fluido scenario politico medio-orientale.

Significativa appare in proposito la dichiarazione congiunta scaturita dal vertice triangolare, copia conforme di quella rilasciata un anno prima in esito all'intesa bilaterale conclusa dal Regno saudita con il Pakistan.

Essa consiste nel considerare un'aggressione contro uno dei tre Paesi firmatari come un attacco agli altri due senza precisare peraltro le forme e la sostanza nelle quali tale congiunta reazione si estrinsecerebbe.

I riferimenti fatti *ex-post* dai media turchi all'art. 5 del Trattato istitutivo della NATO, ripresi anche dal Ministro degli esteri Hakan Fidan, sono apparsi eloquenti nella misura in cui, come fatto rilevare dalle stesse fonti, anche nel testo istitutivo dell'Alleanza atlantica ciascuno degli Stati di esso firmatari sarebbe lasciato libero di valutare le determinazioni da assumere al fine di modulare il tipo di sostegno da fornire al Paese membro aggredito.

Come dire che al pari di quanto contemplato dall'art.5 in ambito NATO anche nel testo concordato il 7 agosto scorso il ricorso ad una reazione armata nella fattispecie sopra delineata si rivelerebbe tutt'altro che scontato.

Altro aspetto degno di considerazione è l'alto livello di complementarità esistente tra le tre entità sunnite suscettibile di conferire nel tempo concretezza e sostanza ad una intesa vista da molti analisti come il primo passo verso una nuova architettura di sicurezza nella regione.

L'Arabia saudita può vantare una potenza finanziaria tra le più cospicue al mondo ed un ruolo di assoluta rilevanza presso le comunità nel mondo aderenti al credo del Profeta come sede delle due città sante dell'Islam, Mecca e Medina.

La Turchia dal canto suo ha una forza armata inferiore solamente agli Stati Uniti in ambito NATO ed un apparato militare a dimensione crescente di tutto rispetto mentre il Pakistan, oltre a vantare un esercito ben temprato alle sfide cui deve far fronte, all'interno ed all'esterno dei propri spazi, risulta essere l'unico Paese nel mondo islamico in possesso di un arsenale nucleare.

Quanto sopra delineato giustifica il parere di alcuni analisti secondo i quali l'alleanza creatasi tra le tre entità sunnite appare a prima vista destinata a sostituire, gradualmente e verosimilmente in un processo non propriamente lineare, un assetto di difesa regionale pluridecennale essenzialmente basato sulla deterrenza militare USA, rivelatosi alla prova dei fatti fonte di profonda delusione e preoccupazione da parte delle autocrazie del Golfo che continuano a trovarsi esposte ai micidiali colpi delle rappresaglie iraniane.

Profonda delusione, cui fa da cornice il manifestarsi a cadenza quotidiana di una brutale politica aggressiva israeliana, senza limiti e condizionamenti, della quale continuano ad essere destinatari, in modo cruento, due Stati sovrani del Levante quali il Libano e la Siria.

Il che non può non allargare ed aggravare il *vulnus* nei confronti delle sensibilità dell'opinione pubblica e delle leadership, arabe e non, nella più vasta regione.

Un *vulnus* che ha trasceso le rivalità ed il malanimo esistenti tra Paesi divisi da profonda rivalità, appartenenti ad allineamenti contrapposti, quali l'Arabia saudita e gli Emirati arabi uniti, ritrovatisi ora coinvolti e solidali nell'aperta condanna del *modus operandi* dello Stato ebraico.

Emblematico a tal proposito è apparso il commento rilasciato all'indomani della formalizzazione dell'intesa dal portavoce del Ministero della difesa turco che ha tenuto a sottolineare come la finalità fondamentale dell'Accordo resta quella di "promuovere ed approfondire la cooperazione e l'interazione militare tra i tre Paesi firmatari, sviluppando e potenziando gradualmente la loro capacità ad operare congiuntamente a fronte di potenziali crisi e minacce dagli effetti negativi per la stabilità della nostra regione".

Il messaggio, seppur formulato in termini generali, risulta a nostro avviso piuttosto chiaro nella misura in cui esso appare essere ovviamente diretto alla temuta minaccia iraniana senza precludere peraltro la considerazione di quanto destabilizzante ed altrettanto minacciosa si sia da tempo manifestata una policy israeliana dagli effetti perniciosi per i precari equilibri dell'intera area araba ed islamica.

Le ragioni del coinvolgimento turco

Ciò premesso opportuno appare a questo punto soffermarsi sulle ragioni che possono aver spinto Ankara ad aderire all'intesa triangolare del 7 agosto stipulata alla Mecca.

A tal proposito appare utile ricordare come già prima della conclusione dell'Accordo bilaterale tra Arabia Saudita e Pakistan del settembre 2025 il governo di Ankara avesse manifestato il desiderio di aderire alla suddetta intesa.²

Il quadro regionale si è visivamente deteriorato nell'ultimo anno. In particolare il deterioramento ha riguardato il peggioramento dei rapporti di Ankara con Israele, aggravatisi con le ricorrenti aggressioni di Tel Aviv contro la Siria, legata ora alla Turchia da profonde convergenze di ordine politico, economico e di sicurezza, aggressioni che hanno altresì coinvolto località contigue alla frontiera turca, come recentemente avvenuto.

Ma non è solo con la Siria che l'espansionismo di Tel Aviv ha suscitato inquietudine nella leadership politica di Ankara. La stessa guerra congiunta scatenata dagli Stati Uniti ed Israele nel giugno 2025 contro l'Iran ha destato nel Paese anatolico viva preoccupazione, accrescendo i timori di una politica di espansionismo israeliano coinvolgente l'intera regione, portata avanti avvalendosi dello scudo americano.

I timori turchi di un disegno espansivo israeliano interessante l'intero subsistema ha indubbiamente rafforzato l'intendimento di Ankara di entrare a far parte di un sistema di deterrenza allargato a partner della regione, quali il Regno saudita ed il Pakistan, legati da decenni da una ben consolidata alleanza, entrambi anch'essi alquanto turbati da una policy israeliana gravemente destabilizzante.

Condivisione di obiettivi

Due partner con i quali la Turchia condivide non solo affinità religiose ma condivisi obiettivi nella più vasta regione.

Basti pensare alla Siria dove Ankara è fortemente allineata con il partner saudita nel comune intendimento di promuovere lo sviluppo e la crescita di un Paese dilaniato da anni di sanguinosa guerra civile conclusasi con la cacciata del dittatore Baschar al -Assad nel dicembre 2024.

La decisione turca di aderire all'intesa dello scorso 7 agosto tiene conto non solo del clima di generale insicurezza prevalente nella più vasta area medio-orientale ma anche del desiderio di Ankara di accrescere il suo livello di deterrenza, consolidando in parallelo la propria sfera di influenza nel subsistema, a fronte di una relazione col vicino israeliano deterioratasi a causa di quanto continua a prodursi a Gaza e nei territori occupati palestinesi e successivamente aggravatasi all'indomani del subitaneo rovesciamento di regime a Damasco.

Dal quale è scaturita una "posture" israeliana estremamente aggressiva alla sua frontiera settentrionale con ripetute, sempre più incisive missioni di bombardamento ed occupazioni abusive

² Angelo Travaglini, [Nuove sfide e nuovi scenari per l'area del Golfo](#), Vision & Global Trends, Analytical Dossier AD 17, ottobre 2025. Secondo quanto riferito da alcuni analisti lo sbocco non ebbe modo di tradursi in realtà principalmente per le pressioni in senso contrario emananti principalmente dalla NATO.

dello spazio territoriale siriano che hanno portato lo scontro di interessi tra Ankara e Tel Aviv ad una soglia di pericolosa contrapposizione.³

Tanto più temibile tutto questo per Ankara ove si pensi all'allargato raggio di azione dell'espansionismo israeliano, che si tratti non solo del Libano e della Siria ma per un certo tempo anche dell'Iran e dello Yemen.

Interessante a proposito appare quanto fatto presente da un autorevole commentatore turco, Gokhon Ereli, docente universitario di scienze politiche e relazioni internazionali, secondo il quale i timori di Ankara appaiono largamente condivisi dalla parte saudita e pakistana.

A parere del commentatore turco quindi quel che in sostanza è contestato ad Israele è come la sua policy prescinda completamente da un qualsiasi approccio diplomatico privilegiando *in toto* lo strumento della forza, in ogni area dove gli interessi dello stato ebraico appaiono in gioco.

Il che porta l'analisi di Ereli a concludere che i tre partner non possono non trovarsi concordi nel giudicare gli effetti della politica israeliana nella sua reale estrinsecazione come la "principale minaccia" alla stabilità ed ai già precari equilibri della regione.

Una convergenza estesa all'Iran

Ma non è soltanto con Israele che una sostanziale condivisione di intenti ha, come abbiamo visto, modo di manifestarsi.

Anche nei confronti della Repubblica islamica d'Iran l'atteggiamento dei tre Paesi partner, seppur in guise ed accenti diversi, appare ispirarsi ad una fondamentale diffidenza e, come vedremo, in alcuni casi malcelata ostilità.

Per quanto riguarda la Turchia lo scontro di interessi manifestatosi tra Ankara e Teheran nella guerra civile siriana è apparso evidente.

Un appoggio totale al defunto regime del dittatore Baschar al-Assad da parte dell'Iran mentre la Turchia non ha lesinato nel costante supporto fornito alle formazioni militanti sunnite giunte al potere a Damasco nel dicembre 2024.

Né si può sottacere un contesto non del tutto dissimile in Iraq dove la Turchia sta portando avanti da tempo una, seppur non ostentata, politica di penetrazione, chiaramente osteggiata dalle potenti milizie milizie sciite filo-iraniane.

Uno scontro di interessi, occorre comunque riconoscere, che da parte dei due Governi si è sempre cercato di contenere e limitare nelle sue estrinsecazioni.

Ben più marcato e profondo continua per converso a rivelarsi il contrasto esistente nella tragica guerra civile in corso in Yemen tra un altro partner della Turchia, il Regno saudita, nei confronti dell'Iran.

La contrapposizione colà si rivela apparentemente irriducibile tra Riyadh ed il governo yemenita internazionalmente riconosciuto da una parte, suo fedelissimo alleato, e dall'altra l'Iran ed il militante schieramento islamista degli Houthis, di fede sciita, fiero in ogni caso della sua identità araba, geloso delle proprie peculiarità culturali e religiose, alleato della Repubblica islamica ma alieno dal rinunciare ad una sua autonomia operativa.⁴

Il che induce a ritenere come la crisi yemenita si riveli essere il vero *punctum dolens* della problematica relazione tra l'Arabia saudita e l'Iran nella misura in cui si tenga presente come in

³ Appare opportuno comunque sottolineare come Il visibile aggravarsi del rapporto turco-israeliano non ha portato danni al mantenimento delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi rimaste inalterate. Tutto questo dovuto anche al sussistere di interessi economici che vedono coinvolti non solo la Turchia ed Israele ma anche l'Azerbaijan col quale Ankara intrattiene rapporti profondi basati su indiscusse affinità culturali e linguistiche.

⁴ Gli Houthis, al pari di altre etnie del sud della Penisola arabica, aderiscono al credo Zaydi, una branca dello sciismo diversa da quella esistente in Iran.

quell'area sono in gioco gli interessi del Regno sotto il profilo della sua sicurezza alla sua frontiera meridionale.

Meno aspra e meno velata di ostilità appare per converso la relazione dell'Iran con il suo vicino pakistano, non priva tuttavia di punti di contrasto legati alla presenza nei due Paesi di formazioni irredentiste, operanti negli spazi del Balucistan nelle aree contigue alle loro due frontiere, la cui azione non ha mancato di rivelarsi destabilizzante e foriero di tensioni nel rapporto tra le due Potenze islamiche.

L'Iran appare dunque agli occhi dei tre Paesi una Potenza nei cui confronti è più che mai opportuno avvalersi di un considerevole grado di deterrenza anche se non si può disconoscere la condivisa constatazione, tra le tre capitali, che solo attraverso il dialogo ed un approccio ispirato alla diplomazia e ad una reciproca comprensione la relazione con la Repubblica islamica verrebbe ad assumere tratti maggiormente in armonia con gli interessi profondi dei tre Governi, creando le condizioni per una più sostenibile stabilità in una regione sconvolta da conflitti e gravissime tensioni⁵.

Ciò appare ancor più evidente ove si pensi a quanto attualmente sta accadendo nel sud - ovest della Penisola arabica dove la guerra civile yemenita è riesplora con virulenza, creando in tal modo nuovi gravi problemi ai rifornimenti energetici su scala globale in un conflitto che potrebbe prefigurare nuove dinamiche in termini geopolitici in quella tormentata area.

Una scelta dai problematici risvolti

Non ci sentiamo di essere lontani dal vero quando affermiamo che si è in presenza di un accordo triangolare dai complessi risvolti che lascia prefigurare potenzialmente un nuovo ordine in termini geopolitici nell'intero subsistema.

Ciò detto non ci sentiamo nemmeno di escludere come tale intesa non potrebbe non comportare conseguenze che a prima vista potrebbero a loro volta indurre nuove tensioni, nuove non del tutto rassicuranti sfide.

Né le assicurazioni più volte fornite, particolarmente da parte turca e pakistana, in merito al carattere "strettamente difensivo" dell'accordo e come esso "non sia diretto contro nessuna entità della regione" potrebbero precludere il senso di turbamento che esso non mancherà di suscitare presso quelle cancellerie con le quali ciascuno dei tre Paesi, singolarmente presi, intrattiene differenziate problematiche relazioni.

Portando degli esempi, come potrà essere visto un accordo del genere in India, visto lo stato della relazione di New Delhi con il Pakistan, ed in Grecia, alla luce del grave contenzioso che avvelena da tempo il rapporto della Turchia con Atene nel Mediterraneo orientale?

E come non riservare attenzione al complesso rapporto enucleatosi nel tempo tra il Regno saudita e gli Emirati arabi uniti dove la rivalità tra le due capitali si è progressivamente trasformata in un vero e proprio scontro di interessi, come fu dato di vedere nel dicembre 2025 in Yemen, sebbene nel tempo attenuatosi a causa soprattutto della malsana abusiva politica di assoggettamento delle comunità palestinesi a Gaza e nei territori occupati in Cisgiordania praticata da Israele?

Né si potrebbe passare sotto silenzio il diverso approccio nei confronti dell'Iran da parte della Turchia e del Pakistan rispetto a quello osservato dal Regno saudita, più incline al dialogo ed alla reciproca comprensione quello di Ankara ed Islamabad, piuttosto "confrontational" verso la Repubblica islamica quello della monarchia wahabita.

⁵ Una condivisa constatazione in verità più marcatamente avvertita ad Ankara ed Islamabad che non a Riyadh anche se contatti e scambi di idee continuano a prodursi tra il Regno e la Repubblica islamica.

Né parimenti si potrebbe passare sotto silenzio il diverso approccio che Arabia Saudita e Turchia intrattengono con Israele, comprensibilmente molto più apertamente ostile quello di Ankara rispetto a quello piuttosto ambiguo osservato dalla monarchia wahabita con lo Stato ebraico.

Tutti interrogativi dai quali scaturisce un quadro complesso e non scevro di incognite con il quale ciascuno dei tre Paesi partner dovrà misurarsi e confrontarsi.

Zone d'ombra che si aggiungono alla constatazione che l'impegno di difesa collettiva pomposamente dichiarato dalle tre parti appare privo, alla pari del succitato accordo bilaterale del settembre 2025, della indicazione di meccanismi dai quali emerga con precisione il tipo di intervento previsto nel caso in cui uno dei tre membri si trovi ad essere confrontato con un'aggressione esterna.

Zone d'ombra che hanno trovato conferma non solo nel corso della guerra scatenata il 28 febbraio scorso dagli Stati Uniti ed Israele contro l'Iran, dove il Pakistan non è intervenuto in aiuto del Regno esposto agli attacchi di rappresaglia iraniani, ma anche molto recentemente in presenza degli attacchi balistici perpetrati dagli Houthi ai danni dell'Arabia Saudita, preferendo il partner pakistano assicurare un supporto al Paese alleato basato principalmente sull'approccio diplomatico e sulla ricerca di vie negoziali.

In effetti tutto quello cui per converso è stato dato di assistere è consistito negli accorati appelli, rimasti senza risposta, di Mohammed bin Salman all'alleato USA per una ripresa dei bombardamenti contro le milizie sciite yemenite, già prodottisi, come si ricorderà, nei primi cinque mesi del 2025, nonché in una trattativa, avviata da Riyadh con gli Emirati, volta a convincere l'ex-alleato ad intervenire a fianco del Regno contro i ribelli yemeniti, sfociata in un nulla di fatto.

In parole molto semplici tutto questo fa comprendere quanto problematico si riveli per ciascuno dei tre Paesi alleati tradurre i rispettivi impegni assunti nell'accordo in realtà operativa.

Impegni solennemente presi ma che devono confrontarsi, per i tre governi individualmente considerati, con un contesto reale difforme e differenziato, filiazione di allineamenti diversi e di interessi, alla prova del dunque, non collimanti.

In definitiva a nostro parere non ci sentiremmo di dissentire troppo da quanto sinteticamente affermato da un commentatore degli Emirati arabi uniti ad avviso del quale il vero problema per l'intesa triangolare del 7 agosto potrebbe alla fin fine riassumersi in una semplice constatazione: l'assenza di un comune nemico come asse centrale di una solida alleanza.

Una conclusione forse troppo sbrigativa ma che in una qualche misura traduce le differenze obiettive esistenti tuttora tra i tre Paesi le cui convergenze in ogni caso non si possono disconoscere.

Angelo Travaglini, entrato in carriera diplomatica nel 1973, ha ricoperto le relative funzioni presso varie sedi. Durante la sua prolungata esperienza in Africa nera, in particolare nelle due aree francofona ed anglofona, ha potuto misurare non solo gli effetti tutt'altro che esaltanti della colonizzazione europea ma altresì le carenze della Cooperazione allo sviluppo, dimostratasi incapace di incidere sui meccanismi che perpetuano l'arretratezza materiale e culturale di quelle realtà.

Altre aree coperte da Angelo Travaglini hanno riguardato l'Australia e l'Argentina dove per converso egli ha potuto costatare gli apporti del lavoro italiano in quei due Paesi a dimensione continentale. Di tali apporti ben visibili restano le tracce di quanto i nostri connazionali sono stati in grado di fornire nel processo di crescita e di sviluppo di quelle terre lontane.

Altrettanto interessante e formativa si è rivelata la sua esperienza nella sede di Copenaghen in Danimarca dove Travaglini nell'espletamento delle sue funzioni diplomatiche ha altresì allacciato fruttuosi rapporti con centri di studio e ricerca nordici finalizzati ad un approfondimento delle tematiche inerenti ai problemi di sicurezza della nevralgica area baltica. Una volta lasciata la carriera Travaglini si è concentrato sullo studio delle realtà arabo-islamiche, fornendo contributi di pensiero nella sua qualità di "Cultore di Storia dei Paesi islamici", titolo conferitogli dall'Università di Torino. Gli approfondimenti da lui forniti hanno interessato e continuano ad interessare particolarmente gli scacchieri della Penisola arabica e del Levante.

Il suo ultimo saggio è: Yemen. Dramma senza fine. Edizioni Città del Sole, 2022 – ISBN 978-88-8238-312-1



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

www.vision-gt.eu

info@vision-gt.eu